

Un'idea non in tutti è viva al momento del disegnare l'opera e deliberarne la esecuzione: l'opere saranno perfette in un domani a noi forse ancora invisibile, e protratto e strascicato nel futuro mentre che il disegno è dell'oggi e la conseguente deliberazione di mettervi mano si fonda sui dati, sulle reali
5 circostanze dell'oggi. Molti e molti edifici nel mondo andarono consunti o unicamente proni allo spirito della magnificenza e dell'orgoglio di quelli che li architettarono senza presagirne la dipoi avvenuta fatiscenza, o già rovinarono nei secoli stessi della loro fabbrica. Una laboriosa e angosciata manutenzione del quanto di fatto ebbe inizio prima ancora di poter
10 inaugurare la lor forma adempiuta, dedicandola alle speranze della eternità. Codesto nome di fabbrica o di opera fu ad ora ad ora assunto a rimemorare impresa che non abbia termine storicamente acquisito alla umana cognitiva, per dilungar che debba la innumerata serie degli anni e la rimota fuga de' tempi: «innumerabilis annorum series et fuga temporum». Nell'ardente
15 quanto non tuttavia mansueto e pacato lor fegato le genti e per alcuna d'esse il popolo in pena e in fatica ebbero chiara dacché sperimentata nozione del tempo: qual si richiedeva a provveder l'opere d'un estruendo muro, o àggere, o sommo edificio, o piramide più che le vedibili eccelsa: e ne lamentarono e talor piatirono à' grandi e ne fecero non so se amaro o dolce proverbio, non
20 so se ad onor de' grandi o per misericordia di sé medesime: murare e piatire, è dolce impoverire. Tutt'al contrario, tali o tali altri affidati capitani ebbero talvolta a decretare, per mettere tranquillo il proprio animo, e fatti sicuri dal proprio buon genio, che gli apparecchi predisposti su le carte quotate e negli ordini d'operazioni avrebbero egregiamente provveduto le difese loro,
25 mentre che un nemico più consapevole e più deliberato allo sterminio aggirò le difese o comunque pervenne ad eluderle, esempligrizia gassificando con atroce espediente la strettura del fondovalle.

No: una meditata previsione dell'evento non soccorre in ogni occasione e in misura costante agli umani, salvo forse per quelle opere, necessarie fra tutte,
30 che riguardano la possibilità di sopravvivere ai mutevoli giorni dell'anno, al declino della luce e al di lei risorgere nel savio alternare delle stagioni: savio in quanto sembra voler aiutare al nostro essere, mentre un evento reciproco si verifica: la nostra condizione si adatta come effetto possibile al pacato spegnersi e al graduale riaversi di un incognito procuratore del viver nostro.
35 L'anno, quasi padre amorevole nel rigirio meraviglioso dei cieli, noi, giudicandolo «fatto» a noi esterno, siamo soliti disgiungerlo dalla struttura fisica e operativa dell'esser nostro: mentre è estremamente probabile che il suo rivolgersi e il mutare delle sue stagioni, e noi sotto la sua guardata di benigno e, al creder nostro, lento pastore non siamo se non forme
40 consenzienti di una sola e provvida enunciazione, che sembra disgiungere in lontananze strutturali, in aspetti e còmpiti del significato recòndito, le possibilità della vita: speranza o certezza del sopravvivere all'oggi. Lo smorire e il dolce riaversi della luce, codesta pausa che ci appare stazione

45 periodica nel tempo infinito, ha suggerito agli antichi nostri l'immagine di un nume, cioè preside e salutare bifronte, Janus, di cui l'un volto sembra dir vale al decorso anno, l'altro incurare al nuovo ciclo il sopravvenente. Jano è prossimo e quasi officiante ad januam, cioè porta; da lui il nome gennaio, mensis januarius: quello che adempie agli uffici e ai doveri di chi apre. Janitor vale portinaio.

50 E dacché un'idea o una volontà superumana sembrò agli antichi, da Numa in poi, assentire anche ad altra disgiunzione perfetta, ecco: il vigilante tutore di una sacralità bifronte divenne guardiano consapevole, quand'anche silente nella campagna incustodita, d'uno stato di fatto convenuto in obbligo e in reciproco diritto: aversi a rispettare il termine della estensione, il limite del
55 possesso proprio e dell'altrui. Jano fu il nume che guardò con due guardature e due volti de-versi le immutabili, in quanto misurate e accettate, pertinenze dei fondi contigui.

Ed è ultimata da gli stillanti rami dell'olivo e dal maccero pratello che gli soggiace la colta del suo frutto alimentatore, serbatone lume quanto fa
60 d'uopo al notturno matema del savio e alla tutrice antica del pensiero: il quale dirà nei nuovi fasti de' giorni a venire o per inconsuete lettere al mondo le novelle che gli dèi non sapevano: che Krono stesso ignorò dentro la smarrita acuzie delle retine di cui forse nemmeno ab initio era provveduto, talché pur oggi, e vanamente, perseguono la inattività sconosciuta del futuro.

65 Già da molti giorni sono adempiute le fatiche dell'aratro e le semine de' frumenti che ciberanno il domani, già della botte, rigovernata, <è> impaziente il vin d'anno quasi indomito puledro verso l'anelare d'una più libera corsa. Ecco lo schiarire tardo e manchevole, decembrine sere: quando la martire siracusana, patita l'atroce enucleazione della virginea sua vista,
70 sembrò compatire, testimoniando, la esiguità della luce fatta minima, in ogni già superba efemèride.

Le pigre pallide albe, quasi premature le sere a ogni antico e nuovo modo rituale, o suono o voce, non meno che lo smorire e 'l riaversi dell'anno, furono sacri al nume persistente delle stagioni e degli evi, delle semine già
75 fatte e delle messi premeditate come lavoro e travaglio non fallace, d'un rivenire di cui non avrà mentito la speranza o la certezza. Ma Kronos signore dell'evo senza termine, oltreché d'un processo dei giorni fatti gradatamente più ilari incontro all'equinozio e alla furiosa mareggiata che suole indiademarlo di folgori, nella luce del nuovo computo sarà quegli che scruta
80 alle nuove estruzioni, alle nuove torri, per farsi dopo grave aspettazione vorace a' suoi nati, come gli umani si faranno voraci d'un subito ai cibi loro: apprestati dai frumenti già vigoreggianti incontro al filo della falce: «frumentum Sequanos, Leucos, Lingones subministrare: jamque esse in agris frumenta matura»: dove il presente è imaginosa vanteria del
85 proconsole a tener tranquilli coloro che noveravano i giorni a ogni risvegliar

della fame, ne la efemèride mendace dell'angoscia da selve tenebrose
circonvenuti. La volpe dà per mietuto il frumento, ascrivendone la sicura
sommministrazione a l'obediencia de' Leuci, non fallanti zelatori del suo
premeditare: del suo macchinare infallibile. Convocò gli ufficiali a conzione,
90 dacché già manifestavano dispareri ineleganti: e gli fu riferito il peggio:
«vulgo totis castris testamenta obsignabantur». Al gran rapporto l'oratore si
fa suasivo dialettico: perviene a convincere. Le spighe sono già bionde nei
campi: «in agris»: e proferisce il vero: biondeggiano nella terra de' leuci, de'
Lingoni. Senonché "subministrare" è un'allegria impudenza: vuol dire
95 mietere, battere, insaccare, trasportare. Il presente è risicato sul filo di un
ancipite stilèma. E d'altronde... «hac oratione hàbita, conversae sunt
omnium mentes».

E il nume degli evi si farà inesorabile se pur lento consumatore dell'opere,
forse già sorte: e tuttavia non anco perfette ad ogni presunta scadenza d'un
100 interminato noverare. Poi che il numero è lo schema del tempo.

Ma le operose genti neppur vollero credere che le semine e le piantature
andassero sterili della consecuzione loro, cioè delle messi e, prima o poi, di
lontane raccogliure. Nol poterono credere agli estuosi, ai fruttiferi lor giorni
«li villan vispi e sciolti – sparsi per li ricolti», chi voglia allegrarsi del verso
105 d'un elegantissimo, quand'anche abate di nulla abbazia. Così le genti
operose nemmen vollero pensare una de-struzione (da es-struo) o
comminuzione cioè frantumazione dell'evo atteso come futuro: e delle sue
forme ritenute indelèbili. Dureranno l'opere, che vale dire le mura e i fòrnici
d'ogni porta, le interminate «viae», oltre novali tènere o biade le vertebre de'
110 ponti e degli aquedotti, entro il severo perdurare del nume: fino a tanto che
l'artèfice e tutore d'ogni ponte, nel rito dell'anno, ascenderà il Campidoglio
con la silente Vestale.